

Gratitudine e speranza.
(Torregrande, 19 giugno 2009)

Siamo alla fine dell'anno pastorale che ci ha visti impegnati nella realizzazione dei nostri programmi. Penso sia utile, allora, riflettere insieme sui sentimenti della gratitudine e della speranza che dovrebbero prevalere sugli altri nostri sentimenti. Vorrei invitarvi a riflettere anzitutto sul fondamento ultimo e sull'origine del nostro dovere di gratitudine e poi sul modello di Maria, come esempio di gratitudine vissuta.

1. Dio è amore, secondo l'espressione ardita dell'evangelista Giovanni. All'origine della storia non c'è la data di una rivoluzione, il governo di un imperatore, di un console, ma un gesto d'amore di Dio. Dio, ci dice sempre l'evangelista ed apostolo Giovanni, ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito. All'origine della storia c'è l'amore, cioè la realtà più gratuita ed impensabile che esista. Si sa, per esperienza comune, che l'amore e l'odio sono due sentimenti fondamentali dell'animo umano, che guidano ed ispirano azioni eroiche e gesti crudeli, ma che il più delle volte non possono essere né giustificati né spiegati razionalmente. L'amore è il sentimento più libero, più gratuito, più imprevedibile che esista; è ciò di cui ogni uomo ha estremo bisogno, ma anche ciò per il quale non si può rivendicare nessun diritto se non quello, appunto, dello stesso amore. L'amore e l'odio non possono essere né imposti né proibiti per legge, anche se costituiscono l'intreccio più fondamentale della convivenza umana. Ciò di cui ogni uomo ha bisogno per vivere e vivere bene è anche ciò che è sottratto alla legge della razionalità scientifica, perché ha una sua propria razionalità, che è quella di non avere alcuna ragione, ed ha una sua propria legge, che è quella di non rispettare nessun luogo, nessuna condizione, nessuna età. Chi ama per una ragione, non ama ma calcola. Chi odia per una ragione, non ragiona ma prevarica.

L'amore non poggia su una storia passata, perché in Dio non esiste passato, non poggia su una speranza futura, perché in Dio non c'è futuro. In Dio c'è solo presente. Il presente dell'eternità, che è la sola misura dell'amore. Infatti, dire ad una persona: ti amo, è come dirgli: io voglio che tu non muoia mai, che viva sempre. L'amore è gratuito, è precario, non è assicurato. Ci si può assicurare contro tutto, ma non contro l'amore, perché il dono dell'amore non ce lo può dare nessuna ragione e non ce lo può togliere nessun delitto.

La storia ha una promessa alla sua origine e alla sua fine.

La storia ha una promessa alla sua origine, perché è il racconto di una promessa mantenuta e di una infedeltà perdonata, è la costruzione di una esistenza personale e sociale fatta a due mani, la mano di Dio e la mano dell'uomo. L'amore di Dio non violenta, ma invita ad una risposta di amore. Non sottomette nessuno, ma invita ad un cammino nel quale Dio, insieme all'uomo, si fa storia; insieme costruiscono la storia della salvezza, frutto di due libertà e opera di due amori.

La storia cristiana ha una promessa alla sua fine, perché ha una dimensione escatologia, perché la sua ultima e piena realizzazione è al di fuori del tempo, come al di fuori del tempo è la sua origine, e cioè nel cuore di Dio.

2. La risposta all'amore è l'amore. La traduzione dell'amore è la gratuità. Le forme di gratuità e di generosità nonché la riscoperta della logica del dono non annullano il fatto che oggi, la "grazia", come tale, abbia poca fortuna. Nella prospettiva culturale contemporanea niente è grazia. Gli avvenimenti della vita, che in passato rientravano nel campo concettuale di "grazia di Dio" o di "giustizia di Dio" ora sono considerati esclusivamente come frutto di comportamenti umani. Gli eventi sono interpretati come fortuna o sfortuna, e sono ridotti a una geometria di fatti e percorsi umani. Nessuno vuole avere alcunché in regalo o vivere in dipendenza dalla "grazia" di un altro. La

gratuità è relegata tra i valori ascetici e puramente spirituali, senza che abbia un riconoscimento o rilevanza sociali. Una società basata sul profitto, sulla concorrenza violenta, sulla meritocrazia e sull'efficienza tecnologica non può non trovare alquanto esoterico un linguaggio di un Dio gratuito, di una salvezza gratuita, di una libertà donata. La terminologia della grazia, perciò, sotto molti aspetti, è diventata vuota e insignificante.

Ma la realtà della grazia non è affatto un'astrazione o una formula vuota. Con il termine "grazia" si vuole esprimere il convincimento che oltre alle azioni e alle possibilità basate sul diritto, sulla legge, sulla necessità, sull'efficienza tecnica, esistono delle azioni e delle possibilità, dei gesti e dei comportamenti, che sono espressione di libertà e di gratuità. Non sono soltanto il diritto, la prestazione professionale, la necessità, il caso, a determinare la qualità dei comportamenti. C'è un comportamento personale e libero che trova il suo vertice nell'amore disinteressato. L'amore non è né casuale, né necessario; non lo si può né rivendicare né postulare, ma, nonostante tutto, è ciò di cui l'uomo ha il massimo bisogno. L'uomo è in primo luogo un essere di relazione e non un essere di produzione.

Nella storia di Abramo, la figura simbolica del dono assoluto, senza investimento né prospettiva di ritorno, pronto al sacrificio supremo per rispondere alla chiamata dell'Altro assoluto che ci guarda senza che possiamo vederlo e che, nell'assenza di ogni comunicazione e di ogni giustificazione, ci obbliga alla responsabilità incondizionata. L'atto di Abramo che sacrifica, dandogli la morte, ciò che ha più caro, avviene al di fuori di ogni rapporto o reciproco riconoscimento, poiché il rapporto di Abramo con Dio è segnato da una dissimetria assoluta, da un segreto che mai potrà essere svelato, dall'incommensurabilità di uno sguardo che ci rende responsabili pur senza renderci soggetti di autonoma decisione. Ciò che Abramo infrange è la legge dell'economia, intesa qui come legge dell'*oikos*, del proprio, degli affetti, per rispondere, senza ragione e senza prospettiva di riappropriazione, alla chiamata dell'altro attraverso una economia del sacrificio che spezza ogni circolarità restituendo al dono la sua incontaminata purezza.

3. La *Marialis Cultus* scrive che Maria, contemplata nei momenti principali della sua vita, si presenta a noi "quale modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri" (MC, 16). Come Vergine in ascolto e Vergine in preghiera, come Vergine orante e Vergine offerente, "Maria è riconosciuta eccellentissimo modello della Chiesa nell'ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo, cioè di quella disposizione interiore con cui la Chiesa, sposa amatissima, strettamente associata al suo Signore, lo invoca e, per mezzo di lui, rende il culto all'eterno Padre" (MC, 16-23). Per questo la Chiesa, come ci ricordano i Vescovi italiani, "mettendo in atto la sua arte pedagogica, nel contesto della preghiera eucaristica ci sollecita a far memoria anzitutto della beata Vergine Maria per entrare sempre più intimamente nella comunione con la comunità dei credenti e, ultimamente, con il Signore morto e risorto: "In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo" (*Eucaristia, comunione e comunità*, 25).

Se l'Eucaristia, ora, è soprattutto ringraziamento celebrato attraverso il rito e gratuità vissuta attraverso la vita, Maria è il perfetto modello di ringraziamento e di gratuità, perché tutta la sua vita è una sorta di ringraziamento per il dono gratuito di Dio ed accoglienza generosa di questo dono. Maria è in qualche modo la prima Eucaristia realizzata compiutamente, perché nella sua persona e nella sua vita si è realizzato il grado più alto della presenza reale del Signore e l'accoglienza più piena di questa presenza reale. Nella persona di Maria è dono di Dio già la sua esistenza di donna ebrea, come per altro è dono di Dio l'esistenza di tutte le donne e di tutti gli uomini della terra. E' dono di Dio la sua bellezza fisica, la sua dirittura morale, la sua semplicità ed umiltà. Nella vita di Maria è dono di Dio sia la sua fedeltà alla legge del Signore sia la sua fedeltà alla vocazione di madre del futuro messia.

Nella persona e nella vita di Maria, è accoglienza del dono di Dio il suo sì all'annuncio dell'angelo, che sconvolge la semplicità ed ordinarietà della sua esistenza, non ancora pienamente consapevole del futuro dolore e della futura sofferenza che il suo sì avrebbe comportato. E' accoglienza del dono di Dio l'aver provato la gioia della maternità nella precarietà di un viaggio e nella scomodità di una grotta naturale, l'aver affrontato il lungo viaggio dei profughi verso quella terra di Egitto, dalla quale erano scappati i suoi antenati, e che rappresenta il simbolo della schiavitù e dell'oppressione. Ella, prima collaboratrice nell'opera di liberazione e redenzione dell'umanità, ha ripercorso con Gesù, unico liberatore e redentore della stessa umanità, l'itinerario della liberazione del popolo dalla schiavitù di Egitto, quasi per dare ad esso la pienezza del significato e trasformarlo in simbolo d'un itinerario di liberazione e di redenzione da ogni forma di schiavitù fisica e morale.

Nella persona e nella vita di Maria, è accoglienza del dono di Dio l'aver sopportato con grande dignità di essere considerata la madre di un pazzo, di un rivoluzionario, di un bestemmiatore, di essere stata posposta dal suo stesso Figlio alle cose che riguardano il Padre, alla maternità spirituale di tutti coloro che accolgono la parola di Dio. E' accoglienza del dono di Dio l'aver perseverato nella fede nel suo Figlio sino alle ultime tragiche ore della morte in croce ed essersi sentita solo allora chiamata col nome di madre. Madre riconosciuta nell'ora del proprio dolore e del proprio abbandono, madre invocata e pregata nell'ora del dolore e dell'abbandono di ogni cristiano.

Il cristiano che vuole celebrare e vivere l'eucaristia, trovando motivazioni ed espressioni di gratitudine nella propria esperienza di fede, non può che fare propria la modalità di risposta di Maria alla chiamata di Dio. Anche nella sua vita di uomo e di cristiano, infatti, ci sono dei momenti terribili in cui è difficile dire grazie a Dio, perché Egli cui "nulla è impossibile", permette il dolore dell'innocente e l'oppressione del giusto. E' difficile dire grazie a Dio nei momenti in cui si è derisi per la propria coerenza e non si è creduti nella propria sincerità. E' difficile dire grazie a Dio quando nessuno apprezza il bene che è stato fatto, e tutti dimenticano facilmente il bene che è stato ricevuto. E' difficile dire grazie a Dio quando si deve cambiare direzione di vita, rinunciare all'affermazione di una propria idea o convinzione, quando si deve accettare nella fede ciò che non si può comprendere con la forza della ragione. E' difficile dire grazie a Dio quando si deve essere disposti a portare alle ultime conseguenze il fatto di essere figli adottivi di Dio e fratelli di Gesù e considerare di conseguenza nostri fratelli anche quelli che cospirano contro di noi, quelli che aspettano il momento giusto per colpirci alle spalle. E' difficile dire grazie a Dio quando le parole del dolore e della sofferenza soffocano quelle della preghiera e della rassegnazione. E' difficile dire grazie a Dio nel momento in cui, con le parole del profeta Isaia, chiediamo alla sentinella della nostra esistenza se e quando passerà la notte e ci si sente rispondere che l'alba verrà sicuramente ma intanto la notte regna ancora (*Is* 21, 11-12). E' difficile dire grazie a Dio quando non si riesce ad aiutare le persone che si amano né ad impedire il male delle persone che si temono. E' difficile dire grazie a Dio con Maria che, proprio per essere la Madre del suo Signore, forse ha sofferto più di quanto non abbia gioito, dato che la fede in Dio e la comunione con Lui non dispensano nessuna esistenza creaturale dalla prova d'una vita vissuta come un gesto di fiducia in Dio in risposta alla fiducia di Dio.

Nella vita cristiana vissuta come Eucaristia non si deve solo ringraziare Dio con Maria ma si deve anche ringraziare Maria, perché in Lei, "primizia e immagine della Chiesa il Padre ha rivelato il compimento del mistero della salvezza (*Prefazio dell'Assunzione*), e perché lei "brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore" (*LG*, 68). Dobbiamo ringraziare Maria perché ella ha detto di sì a Dio e con il suo sì ha riscattato la figura della donna e dell'umanità intera dalla decadenza morale e fisica in cui le aveva fatte cadere il peccato del primo uomo e della prima donna. Dobbiamo ringraziare Maria perché ella ha insegnato ad essere figlia e madre allo stesso tempo, con la stessa fede e la stessa

dedizione. Dobbiamo ringraziare Maria perché ella ha fatto quello che noi forse non saremmo stati capaci di fare, perché ha risposto come noi non saremmo stati capaci di rispondere, perché ha sofferto come noi non saremmo stati capaci di soffrire. Dobbiamo ringraziare Maria, perché ella ci accompagna con la protezione materna nel diventare sempre più fratelli di suo Figlio, nello sviluppare il dinamismo della vita interiore e nel dare una impronta di eterno alle vicende della storia terrena. Dobbiamo ringraziare Maria, perché ella ci ricorda che nella vita c'è più gioia nel dare che nel ricevere, c'è più gioia nel donare se stessi alla causa di Dio che guadagnare Dio alla nostra causa. Dobbiamo ringraziare Maria, perché ella ci ricorda che Dio è fedele alla sua promessa, anche quando non compie i nostri desideri o realizza i nostri progetti. Dobbiamo ringraziare Maria, perché ella ci ricorda che quello che anima la nostra vita è opera dello Spirito Santo, alla quale noi dobbiamo collaborare in spirito di servizio e di fedeltà. Dobbiamo ringraziare Maria, perché ella ci insegna a credere nella parola di Gesù, quella parola che lei conservava meditando nel suo cuore, e che ha cambiato non solo l'acqua in vino ma anche il peccatore in giusto. Dobbiamo ringraziare Maria, perché ella ci insegna a stare in piedi davanti alla croce di ogni giorno e di ogni situazione, nella certezza che l'ultima parola della storia del mondo e della vita delle persone è quella di Dio, perché sua è stata anche la prima. Dobbiamo ringraziare Maria, perché ella ci insegna a porre domande a Dio non per contestare e respingere la sua volontà, ma per sapere come meglio conformarsi ad essa. Dobbiamo ringraziare Maria, perché ella ci insegna che per essere buoni padri e buone madri bisogna essere prima buoni figli e buone figlie. Dobbiamo ringraziare Maria, perché con l'assunzione del suo corpo in cielo ci ha dato la speranza della vita oltre la morte. Dobbiamo ringraziare Maria, perché con il canto del magnificat ella ha dato alla Chiesa un inno di liberazione, che insegna a lodare Dio per le cose umili della terra che diventano grandi nel cielo, e per le cose grandi della terra che diventeranno umili nel cielo.

Maria è l'immagine biblica che esprime il rapporto più intimo e perfetto di comunione nella Chiesa e di ogni cristiano con il Cristo eucaristico. Ella è "icona" di Cristo. Maria è già ciò che la Chiesa non è ancora e attende di essere. Il suo sperare contro ogni speranza, perché nulla è impossibile a Dio, la rende modello per la Chiesa e per ogni credente. Come la sua vita è un pellegrinaggio di sapore eucaristico, fatto di pasqua, di sapienza interiore, di dono, così la nostra vita è un pellegrinaggio di sapore mariano, perché "il Corpo che noi mangiamo e il Sangue che beviamo porta ancora con sé, come Pane fragrante, il sapore e il profumo della Vergine Madre" (*Giovanni Paolo II, in Gesù Cristo unico salvatore del mondo pane per la nuova vita*, 5). Da lei, che conservava la Parola meditando nel suo cuore (Lc 2,19), raccogliamo questo atteggiamento di ascolto, di fede e di accoglienza del Cristo pasquale, in preparazione al duemila "che sarà un anno intensamente eucaristico". La Chiesa ce lo dona di continuo nell'eucaristia, cibo dei pellegrini, fonte di speranza, e ce lo riserva per il nostro "passare al Padre" (*Eucaristia, comunione e comunità*, 56).

4. Per quanto riguarda, il sentimento della speranza, il cristiano si sente debitore di una speranza che ha ricevuto senza merito e che deve comunicare agli altri senza ricompensa, dando sempre ragioni di vita e di futuro. Egli dà segni di vita e di futuro nella misura in cui vive un'attesa da pellegrino in terra straniera. Nella pasqua di liberazione dell'antico Israele, quando l'angelo del Signore è passato, il popolo si è messo in cammino, e ha lasciato la terra straniera senza esitazione e senza spiegazione. Il cristiano è ben cosciente che non vive nella sua patria d'arrivo, che non vive nella stabilità e passività della meta raggiunta. Colui che spera vive il paradosso di essere nel mondo, ma non del mondo e, vivendolo, comunica ad altri il fascino di una vita ormai nascosta in Cristo. La speranza cristiana, lungi dall'essere un vago sentimento che le cose andranno bene, che anche dal male verrà alla fine del bene, che le cose dure della vita prima o poi termineranno, è uno sguardo che sa attraversare la morte, senza evitarla ma dandole significato alla luce della pasqua di Gesù. Sanno dare segni di speranza gli uomini e le donne che trasformano l'esperienza inevitabile della sofferenza in una pagina di vangelo della vita e del coraggio. Sperare implica credere che esiste una risposta significativa alle domande grandi della vita, non attingendola alla forza delle idee

chiare e distinte, ma alla capacità donata dall'alto di scorgere fari di luce nel mare oscuro delle cose incerte. Sperare implica, però, credere che esiste una risposta anche alle domande deboli. Nella vita, infatti, non ci sono solo le domande grandi. Spesso si devono fare i conti con le speranze deboli, che non sono necessariamente domande meschine. Si tratta di speranze comuni, quotidiane, di cose buone, come la salute fisica, la pace sociale, la concordia familiare. Queste speranze sono "ragionevoli,"umanamente degne, ma devono diventare capaci di generare nell'anima l'attitudine di affrontare e accogliere la vita nella sua interezza, come dono sempre nuovo di Dio.

Se la vita vera comporta che ogni istante sia vissuto rimanendo uniti a Cristo, nessun frammento del tempo che ci è dato, nessun momento dell'esistenza è fuori dal respiro di Dio. Il tempo è abitato da Dio: giovinezza o vecchiaia, salute o malattia, lacrime di gioia o di dolore: tutto è grazia, tutto è dono gratuito, tutto trova il suo centro, il suo perno, la sua radice nel mistero di Dio. La speranza che porta con sé la promessa di una vita beata nella storia e nell'eternità non è mai un dato di partenza. Essa matura nel tempo, grazie all'intrecciata azione dello Spirito e della libertà di ciascun uomo, e passa per i sentieri della testimonianza e dell'educazione.

Programma per 2008-2009

29 giugno: Inaugurazione dell'anno paolino: celebrazione in cattedrale in preparazione al Pellegrinaggio. Proposta di far predicare il ritiro mensile a Massimo Grilli, Direttore del Dipartimento di Teologia Biblica della Gregoriana. Convegno nazionale su S. Paolo a Cala Ginepro il 14-15 aprile 2009. Lunedì della cattedrale nelle foranie sulle lettere di san Paolo. Anche La Scuola della Parola sarà dedicata alla figura e la missione di S. Paolo.

22-29 agosto: Pellegrinaggio in Terra Santa. Preparazione: lunedì 21 luglio.

7 settembre: Visita del Papa a Cagliari. Le parrocchie si organizzano da sole.

19 settembre: Bonarcado: Premio Nostra Signora di Banacattu: individuare il possibile destinatario del premio. Costituire una piccola commissione ad hoc.

27-28 settembre: Convegno Diocesano e Mandato dei Catechisti. Probabile tema del convegno: "Conoscere per annunciare". La pastorale giovanile e la famiglia saranno le priorità dell'anno pastorale.

12 ottobre: Domenica della Bibbia. Vivere il Sinodo sulla Parola di Dio nella vita e nella missione Chiesa

24-28 novembre: Esercizi Spirituali predicati dal biblista. P. Ugo Vanni

29 novembre: Convegno Nazionale dell'ANSPI

30 novembre: Annuncio della Visita Pastorale (Formazione di una Commissione preparatoria). Inizio con le parrocchie cittadine. Concentrazione delle cresime nel tempo pasquale.

8 dicembre: Inizio del triduo annuale per il tricentenario del Seminario

1 febbraio: Anniversario della dedizione della cattedrale

13 febbraio: Festa di S. Archelao. Collegare un evento culturale-pastorale (Convegno sul G8: la Chiesa e l'economia. La dottrina sociale della Chiesa).

Una domenica di ottobre ed una domenica di maggio: Incontro cresimandi e cresimati in Cattedrale, per iniziare l'itinerario comune di preparazione.

Una domenica di marzo: Incontro delle giovani famiglie e dei fidanzati che frequentano il corso di preparazione al matrimonio.

Proposta di fine settimana di spiritualità alle giovani coppie

Giovedì Santo: Adorazione pellegrinante dei Giovani

Veglia di Pentecoste: Parrocchie Cittadine

4 giugno: Convegno Regionale UAC

Scuola della Parola

Cantiamo la salvezza

Convegno dei giovani

Riordino degli Uffici di Curia e costituzione dell'Ufficio pastorale
Sussidio ISR- Fondazione dell'Associazione "Amici dell'Istituto"